



IL TOPO DI BIBLIOTECA

Anno III - Numero 2

Aprile
Maggio
09

Notiziario bimestrale ad uso interno per gli iscritti della
Biblioteca Comunale di Belfiore

DA L'AQUILA A BELFIORE di Alessio Albertini

Come tutta l'Italia, anche noi del "Topo" abbiamo ancora negli occhi le immagini della terribile tragedia dell'Abruzzo. Per questo vogliamo innanzitutto ricordare le vittime del terremoto e tutte le persone che ora dovranno affrontare una dolorosa e faticosa ricostruzione.

Vorremmo qui tentare un percorso parallelo rispetto a quanto detto e scritto ben più autorevolmente da altri, per cercare semmai in quel disastro una lezione utile anche per noi.

Il Presidente Napolitano ha parlato di responsabilità diffuse e ciò significa che la tragedia nasconde radici lontane. Radici che affondano forse, anche al di là del singolo caso abruzzese, nella tendenza di ognuno, nessuno escluso, a dare la precedenza al proprio interesse particolare rispetto al superiore interesse generale; ad autoassolvere le proprie piccole o grandi illegalità, nella speranza (oggi sempre più certa...) che in qualche modo tutto verrà coperto. Questo atteggiamento "da furbi", che può suscitare generalmente una certa ammirazione, rivela però soprattutto una mancanza di rispetto verso se stessi.

Sembra che sia scomparsa dalle nostre menti la convinzione che per vivere meglio come singoli è necessario vivere bene come comunità.



Da qui vogliamo ripartire: da quella Casa dello Studente che è crollata inghiottendo giovani vite, speranza del futuro.

Siamo convinti che la Biblioteca Comunale, soprattutto in piccole realtà come la nostra, abbia un ruolo fondamentale: essere luogo dove tutti, giovani e adulti, poveri e ricchi, italiani e stranieri, possano crescere, conoscersi, confrontarsi, riconoscersi in una comunità, soddisfare la loro voglia di sapere e liberarla su tutto il paese. Crediamo che la Biblioteca sia uno di quei luoghi dove ritrovare il rispetto di sé e degli altri che potrà rendere Belfiore sempre più un bel... fiore!

Buona Festa del Libro a tutti!

IL NOSTRO SITO E' ONLINE

www.bibliobelfiore.it

www.bibliobelfiore.it

- Orari e servizi
- Catalogo completo
- Newsletter
- L'archivio de "Il Topo di Biblioteca"

IN QUESTO NUMERO

Biblionews	p. 2
Stuzzichini Letterari	p. 3
BiblioNobel	p. 4
Globale-Locale	p. 5
Le tue recensioni	p. 6
Impara l'arte	p. 7
Controcopertina	p. 8

Virgolette

"Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza"

Dante

bibliobelfiore@gmail.com

BIBLIONEWS - Speciale Festa del Libro 2009

Incontro con l'autrice: ROBERTA SORGATO

Presentazione del romanzo: "La casa del padre".

Giovedì 23 Aprile - ore 20.30 - Biblioteca di Belfiore

Roberta Sorgato è nata in Belgio da genitori italiani. Vive in provincia di Treviso, dove lavora come insegnante. Esordisce nel 2002 con il romanzo per ragazzi "Una storia tutta Pepe", seguito nel 2004 da "All'ombra del castello", entrambi editi da Tredieci. **Maggiori informazioni al sito : www.robortasorgato.it**



Opere in biblioteca:

UNA STORIA TUTTA PEPE Età 8 - 11 anni

Cosa farne di Pepe, il grosso e festoso cane nero del nonno, ora che lui non c'è più?

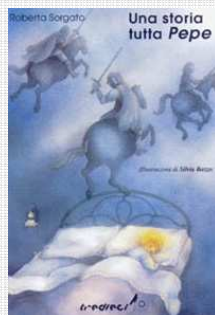
Il piccolo Svevo non sa come comportarsi. Nel condominio è vietato tenere animali e poi Pepe, abituato a correre libero sulla riva del mare, non potrebbe certo resistere chiuso fra quattro mura. Quante estati felici hanno trascorso lui, il nonno e Pepe! Svevo non può neanche lontanamente pensare di metterlo in un canile.

La soluzione la trova lo zio Vico. Il suo piccolo appezzamento di terreno, appena fuori città, dove coltiva frutta e verdura, avrebbe giusto bisogno di un bel cane da guardia. Una cuccia nuova nuova, vicino alla roulotte ed ecco risolto il problema.

Il racconto è scorrevole e divertente, ma ... c'è un mistero! Chi entra nel terreno a rubare ortaggi, frutta e Coca Cola? Perché il cane non abbaia? Sarà proprio Pepe a trovare le tracce del ladro e a rivelare una situazione triste di degrado, immigrazione clandestina e sfruttamento minorile.

Nel libro la fantasia non manca: cavalieri e spade, fanciulle e stelle marine, ma c'è anche tanto amore, amicizia e solidarietà.

W.M.



ALL'OMBRA DEL CASTELLO Età 10 - 14 anni

Povero Alessandro, costretto a lasciare la sua casa, i suoi amici, la sua scuola!

La separazione dei genitori gli ha sconvolto totalmente la vita. La sua mamma ha deciso di tornare al paese dai nonni, anche per poter lavorare nell'azienda di antiquariato di famiglia.

Stare in paese non è poi così male: i nonni e gli zii gli vogliono bene; una nuova casa più bella di prima, un nuovo amico e ... Francesca.

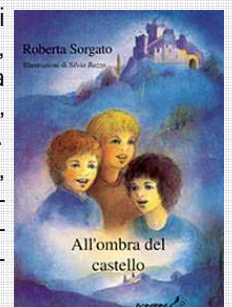
Poi, quel castello, che si trova sulla cima della collina maledetta, gli piace, lo incuriosisce. Perché si chiama così? Perché qualcuno lo ha bruciato? Cosa sono quelle strane luci che si vedono di notte? Ci sono davvero i fantasmi, come si dice in giro?

I racconti della mamma e le confidenze di nonno Pin aumentano in lui il desiderio di visitarli. Organizzare un'escursione all'insaputa di tutti non è una cosa facile, ma c'è il suo amico Riki ad aiutarlo. Qualcuno, però, non gradisce la loro incursione e il mistero si infittisce.

Non manca niente: cofanetti misteriosi con mappe di tesori nascosti, cunicoli, passaggi segreti, bare aperte e ossa sparse, fantasmi, incendi, vendette, maledizioni, perfino una tomba etrusca.

E' un racconto veramente incalzante, avventuroso e mozzafiato, ma, soprattutto, la storia di come si diventa grandi, di come gli affetti aiutino ad affrontare le avversità della vita.

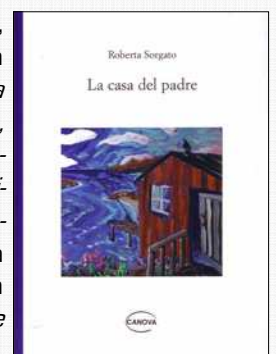
W.M.



LA CASA DEL PADRE

E' il primo romanzo per adulti di Roberta Sorgato. Il titolo fa pensare a mille cose ma in realtà il suo significato è tutto lì, spiegato in quattro semplici parole!

La protagonista, Eva, è una donna comune, sposata, marito ricco e assente, un figlio, Cristiano, all'estero; conduce una vita agiata ed indipendente, ma in "perfetta solitudine". Ma la vita di Eva viene turbata da una...sconvolgente rivelazione: "*Arrivò invece una certezza: il tempo dell'attesa era finito! D'un tratto avevo capito: c'è per tutti nella vita un tempo per progettare, per costruire, per sbagliare e ricominciare, un tempo per piangere e gioire, ...per amare e per odiare... Un tempo, insomma, per aspettare. Aspettare: qualcuno o qualcosa. Poi, all'improvviso, senza avvertimenti e premonizioni, il tempo dell'attesa finisce e si apre una dimensione insolita...senza, appunto, divenire.*" Il sunto del libro, è forse tutto qui; i personaggi aspettano tutti qualcuno o qualcosa appunto (non è forse così la vita, una continua aspettativa del divenire!), immersi ognuno nella loro storia di ricordi e desideri; e aspettano, e vivono, e scoprono! Ma c'è un posto, "*dove la pace diventa Pace, L'Amore diventa Amore. La libertà, Libertà!*"



Stuzzichini letterari

Assaporando...

"UN CAPPELLO PIENO DI CILIEGE"

di Oriana Fallaci

Capita di scegliere un libro solo perché, avendone sentito vagamente parlare, ce ne ricorda altri che abbiamo in un certo senso amato in alcuni momenti della nostra vita.

Così è stato il mio approccio a "Un cappello pieno di ciliege", ultimo romanzo di Oriana Fallaci, di cui si ricorda facilmente "La Rabbia e l'Orgoglio" seguito all'11 settembre 2001, sentimenti che le avevano fatto esclamare: "Stop. Quello che avevo da dire l'ho detto". Invece no, per fortuna alla fine ha vinto l'incoerente desiderio di occuparsi del suo bambino - così apostrofava i suoi libri - molto difficile, molto esigente, di questo suo ultimo romanzo di più di ottocento pagine, iniziato quando le era stato annunciato il cancro nel 1991 e terminato mentre nell'agosto 2006 "il puzzo della morte entrava dalle finestre".

"Non so piegarmi all'idea che la Vita sia un viaggio verso la Morte e nascere una condanna a Morte. Eppure l'accetto", scrive lei parlando di un protagonista, Giobatta Cantini, un suo avo della prima metà dell'800, che le ha donato il desiderio di lottare per la libertà. E qui troviamo il **significato più profondo del romanzo**, una saga familiare in cui Oriana racconta, in quattro parti, i quattro rami che formano il suo albero genealogico dal 1773 al 1889, per come è riuscita a ricostruirlo: il **legame che va oltre la morte**, la memoria genetica e non solo, che le fa percorrere a ritroso la vita di generazioni e generazioni che l'hanno preceduta, come un ultimo inno alla Vita, o meglio, al Tempo della vita, che, per usare il paragone del filosofo Henri Bergson, "è come un gomito di filo che continuamente muta e cresce su se stesso".

E lo si capisce dalle prime righe del primo capitolo in cui la scrittrice afferma: "Nel 1773 corsi il rischio più atroce che possa capitare a chi ama la vita e pur di viverla è pronto a subirne tutte le catastrofiche conseguenze: il rischio di non nascere". Come a dire, grazie all'unione di cromosomi di padri e madri non a caso dopo millenni è arrivata lei, Oriana, amante della vita anche "ora che il futuro s'era fatto corto e le sfuggiva di mano con l'inesorabilità della sabbia che cola dentro la clessidra". E lo fa per **cercare nel passato della sua esistenza le risposte** con le quali sarebbe giusto morire: "perché fossi nata, perché fossi vissuta, e chi o che cosa avesse plasmato il mosaico di persone che da un lontano giorno d'estate costituiva il mio io" (dal Prologo).

"Alla ricerca del tempo perduto" avrebbe parafrasato Marcel Proust, per cui il profumo della *madeleine* sarà valso quanto la visione fortuita di fresche ciliege appena staccate per Oriana, che le

avranno improvvisamente ricordato quelle che adornavano il cappello di paglia di una sua avo, Caterina Zani, donna di campagna dalla quale la Fallaci ha ereditato il temperamento ribelle e stravagante, nonché la sete di cultura. Un'eroina del libro tra la miriade di personaggi citati.

Mi correggo, non eroina: non ci sono né eroi né eroine nel romanzo. Solo uomini e donne, gente "normale", che ha amato, faticato, sbagliato, fallito, poco o tanto nella vita, non importa, ma senza quell'ombra incombente del destino ineluttabile che rabbuia gli sconfitti dei "Malavoglia" di Giovanni Verga, o quella ripetitività del tempo che fa soccombere le sei generazioni incapaci di evolversi dei "Cent'anni di solitudine" di Gabriel Garcia Marquez - proprio quei libri tra l'altro che mi hanno spinto alla scelta di questo volume. Solo apparente il confronto può esserci con il "Lessico famigliare" di Natalia Ginzburg, per uno **stile ed un linguaggio squisiti**, invoglianti la lettura, con la grande differenza che nel "Cappello pieno di ciliege" tra i parenti Oriana fisicamente non c'è, c'è solo tra le righe di qualche suo avo, anche se ogni avo è divenuto figlio della sua penna, tassello della sua Storia.

Una storia fatta di **ricerca assidua** di documenti, passaporti, registri delle anime parrocchiali, in pievi, biblioteche, archivi toscani, piemontesi, americani...oppure rovistando con la fantasia nella cinquecentesca cassapanca della casa paterna andata distrutta nel '44, che conservava cimeli e memorie di famiglia, come gli oggetti cercati durante le sue estati passate nella villetta del Chianti, una pipa d'argilla, un liuto privo di corda...

Ma soprattutto, insieme con questa Spoon River toscana, c'erano le voci dei genitori di Oriana, Edoardo e Tosca, "divertita e ironica quella di lui, sempre pronto a ridere anche sulla tragedia, appassionata e pietosa quella di lei, sempre pronta a commuoversi anche sulla commedia. Ed entrambe talmente remote

nella memoria che la loro consistenza appariva più tenue d'una ragnatela. A evocarle di continuo, però, e a connetterle col rimpianto della cassapanca o coi pochi oggetti salvati, la ragnatela si irrobustì. Si infittì, si fece un solido tessuto".

...Una ragnatela, un tessuto: in questi si ha la sensazione di sentirsi avvolti leggendo il libro, riscoprendo con l'autrice, personaggio dopo personaggio che **ciò che conta non è l'esito finale**, perché la fine è inevitabilmente declino, sconfitta, morte, **conta invece ciò che si è stati, ciò che si è provato a fare, in qualsiasi momento del percorso**. "E poiché si accresce continuamente, il passato si conserva indefinitamente" (Bergson). Bella provocazione per giovani come me cui talvolta sembra di vivere in un eterno presente...

Chiara Permunian



Ed. Rizzoli
International
2008, pagg. 859



COLLABORA CON NOI

Ti è piaciuto

l'ultimo libro letto

in biblioteca?

Inviaci la tua

recensione! Sarà

pubblicata sul

"Topo di

biblioteca"!

BIBLIONOBEL

Viaggio alla scoperta dei Premi Nobel per la Letteratura

JEAN-MARIE GUSTAVE

LE CLÉZIO

L'ultimo premio Nobel per la letteratura è stato assegnato nel 2008 a **Jean-Marie Gustave Le Clézio**.

Come capita ormai da alcuni anni con i premiati di questo riconoscimento internazionale, tante persone si sono chieste chi fosse questo scrittore. In realtà Le Clézio è un **protagonista assoluto** della scena letteraria francese contemporanea.

Nato a Nizza (Francia) nel 1940, questo romanziere, narratore e saggista si è formato nel periodo del *nouvel roman* francese, pur seguendo un percorso estremamente personale.

Ancora giovanissimo (a 23 anni) si fece conoscere ed apprezzare con la pubblicazione della sua opera prima: *Le procès verbal (Il verbale)* con il quale vinse il prestigioso premio internazionale "Prix Renaudot" (1963).

Autore **colto, di grande vitalità**, nella cui opera si ritrovano spesso citazioni filosofiche,

Le Clézio ha iniziato a raccontare l'alienazione dell'uomo nella società contemporanea, per poi passare alla ritrovata armonia tra l'uomo e il mondo. Tutte le sue opere sono pervase da uno **sconfinato amore per la natura** (in particolare per il sole ed il mare), la cui bellezza si manifesta nei temi ricorrenti del viaggio e dell'esilio.

I personaggi dei suoi romanzi, spesso ossessionati dal pensiero della morte, anelano alla contemplazione spirituale della natura, cercando di difendersi in questo modo dall'aggressione del pensiero razionalistico del mondo occidentale.

Dal 1964 in poi Le Clézio ha continuato a pubblicare libri di grande successo, al ritmo di un titolo all'anno, tra cui ricordiamo: *Terra amata* (1967), *Estasi e materia* (1967), *I giganti* (1973), *Deserto* (1980), *Il sogno messicano* (1988).

I titoli più recenti, che ci hanno permesso negli anni Novanta di conoscere anche in Italia questo autore, sono:



Onitsha (Rizzoli 1992), *Diego e Frida* (Il Saggiatore 1997), *Le due vite di Laila* (Il Saggiatore 1999), e *Stella errante* (Il Saggiatore 2000).

Nel 2003 ha pubblicato "*Révolutions*", un romanzo autobiografico che ha rivelato il suo carattere, la sua infanzia, la vita familiare e il suo perenne migrare.

La motivazione ufficiale, con la quale Le Clézio ha ricevuto il premio Nobel per la letteratura, lo dipinge come un autore "*di rottura, avventura poetica e dell'estasi sensuale, esploratore di un'umanità che va oltre e nel profondo della civiltà dominante*".

g.s.

In biblioteca...



Ed. Il Saggiatore,
2008,
pagg. 279

Estate 1943. In un villaggio vicino a Nizza, trasformato in ghetto dagli occupanti italiani, Esther scopre cosa significhi essere ebrei in tempo di guerra.

Adolescente serena fino a quel momento, sperimenta la paura, l'umiliazione, la fuga attraverso le montagne e il dolore per la morte dell'adorato padre partigiano.

Terminato il conflitto, Esther e la madre emigrano in Israele, da poco proclamato stato indipendente.

Ma i venti di guerra spireranno presto anche sulla Terra promessa.

Esther si imbatte in Nejma, che insieme a una colonna di Palestinesi, sta lasciando il proprio paese per un esilio senza meta, tra campi di profughi e terre desolate.

Esther e Nejma, l'ebrea e la palestinese, si scambiano uno sguardo che le unirà per sempre nel sofferto destino di "stelle erranti" in cerca di una patria e di un'identità. Umili e coraggiose protagoniste dell'atroce odissea

della Storia, sapranno trovare, nonostante le ferite incise per sempre sulla pelle, il coraggio della speranza.

g.s.

Globale - Locale. Nuove tradizioni e religioni da conoscere meglio.

UN GIORNO AL TEMPIO SIKH DI CASTELGOMBERTO

di Graziana Tondini

Anche in Italia i fedeli delle "nuove religioni" portati dalle ventate migratorie sono sempre più numerosi e visibili. Abbiamo accolto l'invito del popolo Sikh sparso tra le province di Verona e Vicenza ad assistere ad una cerimonia nel tempio di **Castelgomberto**.



Siamo arrivati verso le 11 del mattino di domenica 15 marzo. Il luogo di culto si trova in zona industriale di Castelgomberto e i parcheggi sono quasi pieni delle auto dei fedeli. All'esterno di una **ex vetreria**, oggi trasformata in tempio, si percepiscono colori e profumi del rituale indiano. Per uomini e donne è obbligatorio il **capo coperto e i piedi scalzi**. All'esterno dell'edificio c'è una serie di lavatoi e una lunghissima fila di scarpieri. Per chi è senza copricapo, sono disponibili anche le bandane.

Dopo avere tolto scarpe e calze ci avviamo verso l'ingresso: senza scarpe si è più liberi, più sciolti, spiegano i Sikh. Poi **ci si lava le mani** ai lavatoi e si scende nella sala mensa al seminterrato: seduti in libertà sui tappeti, gli addetti servono il **cibo di benvenuto**: "E' un piatto semplice, per tutti i giorni, che mangiano tutti. Si mangia per **stare insieme e parlare di tutto**, non tanto perché si ha fame" spiega la nostra guida. Ci servono delle frittelle di farina di ceci e dei cubetti di dolce giallo e bianco. Il tutto accompagnato da the indiano al latte, con un forte aroma balsamico di mentolo. "Abbiamo dei cuochi in cucina, iniziano il lavoro alle 6 del mattino della domenica; anche le donne danno una mano".

Dopo avere mangiato e chiacchierato passiamo nel salone del tempio vero e proprio: non ci sono arredi, si sta seduti a terra a gambe incrociate sui tappeti, le donne a sinistra, gli uomini a destra. Recitano in silenzio i versi del "Granth", il libro sacro scritto dai Guru fondatori. Al centro si trova un altare dorato, davanti cui i fedeli si inginocchiano e lasciano le offerte "Libere, ognuno può dare ciò che vuole e se vuole", precisa un indiano.

Sull'altare, sotto un panno prezioso, è custodito il **libro sacro**, che un anziano della co-

munità con una bacchetta piumata provvede simbolicamente a "spolverare" per mantenere sempre pure le sacre scritture. Quindi il sacerdote inizia la recita a memoria dei versi del libro sacro, scritto dai dieci Guru fondatori del sikhismo. Sullo sfondo campeggia il quadro con il Tempio d'oro di Amritsar nel Punjab sovrastato dai 10 guru: il primo Nanak ha **fondato la religione nel 1469**, l'ultimo, Gobind Singh, nel 1699 ha consolidato la religione. Egli ha ordinato che la **scrittura sacra sia l'unica autorità spirituale** dopo la sua morte e che il **potere temporale venisse conferito alla comunità** dei sikh. Il testo sacro Guru Granth Sahib, fu scritto e curato nel 1604 dal quinto guru, Arjan.

Il **turbante** è uno dei simboli sacri della religione: i maschietti iniziano a raccogliere i capelli da piccoli con una treccia che parte dal collo e si chiude sulla testa, raccolta in un fazzoletto ricamato. Le donne portano i capelli lunghi (che devono essere ben tenuti, precisa la guida). Oltre ai coloratissimi vestiti di seta, molte di loro portano orecchini, braccialetti d'oro, monili di ornamento. La "goccia" tra gli occhi o l'orecchino al naso sono ammessi solo per le donne sposate.

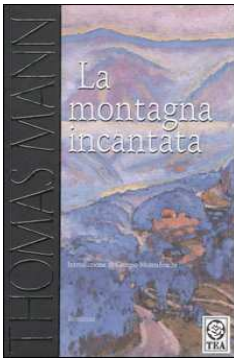
Fuori dal tempio incontriamo Harpreet, giovane studente di ingegneria meccanica, osservante e battezzato. Egli ci spiega i **cinque simboli sacri del sikhismo**: i capelli lunghi non tagliati, un pettine in legno per fermare i capelli, un braccialetto di acciaio, i pantaloni al ginocchio, il pugnale.

Alle 13 la cerimonia religiosa finisce, uomini e donne si dirigono nel seminterrato per il pranzo comunitario: "E' un luogo dove si rafforzano i rapporti interpersonali: sopra si prega, dabbasso si incontrano gli amici" spiegano i sikh. Appuntamento al 13 di aprile per la festa del Baisakhi Day, la maggiore festa sikh.



**DITE LA VOSTRA
Vi è piaciuto un
articolo del TdB?
Siete d'accordo?
Non siete
d'accordo?
Scriveteci!
Daremo spazio
alle vostre idee!**

Le tue recensioni...



Ed. TEA, 2005,
pagg. 676

Tempo e spazio de "LA MONTAGNA INCANTATA" di Thomas Mann

Non è sempre facile affrontare la lettura dei grandi classici, specie se voluminosi e densi come *La montagna incantata* di Thomas Mann (1924, 676 pagine); tuttavia, in casi come questo, si può dire che ne valga davvero la pena.

Il libro narra la storia di Castorp, un giovane di Amburgo che si reca in visita ad un cugino malato, ricoverato in un sanatorio nelle Alpi svizzere. Quella che doveva essere una visita di tre settimane si trasforma progressivamente in un lungo soggiorno di cura per lo stesso Castorp, che si scopre a sua volta malato.

Per facilitarci nella "scalata" di questo romanzo, possiamo avvalerci di due chiavi di lettura, una "spaziale" e una "temporale". Seguendo la prima analisi, ci si sofferma sullo spazio in cui il romanzo è ambientato: è lo spazio *alto* della **montagna**, isolato, ritagliato dalla vita dei "sani", in cui la malattia e i suoi "rituali" diventano percorso di formazione interiore: più il protagonista "sale" sulla montagna (e più, simbolicamente, si avvicina alla morte),

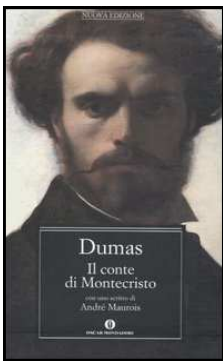
più si libera dalle maschere con cui aveva rivestito il proprio io, scoprendo che quella che l'uomo chiama abitualmente "**salute**" altro non è che **sterilità** emotiva ed intellettuale (interessante è il paragone con il racconto *Sette piani* di Dino Buzzati).

La seconda via interpretativa riguarda il tempo: all'inizio, il romanzo si sgrana in un ritmo lentissimo, e il tempo della montagna diventa **tempio** della **lentezza** (un giorno della "cosa narrata" impiega quasi un giorno di lettura). Successivamente, a contatto con la malattia, il tempo subisce una spinta inerziale e l'unità cronologica di base, che prima era il minuto, diventa ora il mese ("...per i malati tre settimane sono un giorno", p. 7).

Alla fine Castorp non sa più quanti anni ha (non a caso ha perso tutti i "segnalatori" del tempo, dal calendario, all'orologio) e neppure il lettore può dire con certezza quanto tempo abbia trascorso, con Castorp, in questa avventura.

Il lettore, proprio come il protagonista, vive sulla propria pelle un "tempo di formazione", un tempo di **salute** che abita nella malattia, un percorso di crescita distillato da questo magico cortocircuito spazio-temporale che è la montagna.

Sara Ruffo



Ed. Mondadori
Oscar
Grandi Classici
2003, pagg. 1538

Da servire freddo... IL CONTE DI MONTECRISTO di Alexandre Dumas

- Voi dovrete insegnarmi un poco di quanto sapete - disse Dantès - non fosse altro che per non annoiarvi con me - (...) Faria sorrise. - Ahimè, figlio mio - disse - la scienza umana è molto limitata, e quando vi avessi insegnato le matematiche, la fisica, la storia e le tre o quattro lingue che io parlo, voi sapreste quello che so io. Tutta questa scienza potrei farla passare dal mio spirito nel vostro in due anni. - (...)

- Vediamo - disse Dantès. - Che cosa mi insegnerete per primo? Ho smania di cominciare, ho sete di scienza. -

- Tutto! - disse Faria.

Fin da quella sera i due prigionieri stabilirono un piano che cominciò ad essere messo in esecuzione il giorno dopo. (...) In capo ad un anno, Dantès era già un altro uomo.

Per avventura o per destino, può succedere

di incontrare qualcuno che diventa un Maestro. Succede al disperato Edmond Dantès, inconsapevole vittima delle trame ordite dai suoi falsi amici, che per invidia lo fanno rinchiodare nel terrificante Castello d'If. Faria, il vecchio vicino di cella, gli cambia completamente la vita: lo istruisce e lo rende in grado, col ragionamento, di capire chi gli ha fatto tutto questo.

Nella prigione entra Edmond, un ragazzo disperato che vuole solo lasciarsi morire; ne esce il conte di Montecristo, un uomo colto, lucido e determinato.

E soprattutto pronto per una rivincita davvero spietata.

Un vero classico sulla rinascita, sulla determinazione e sulla vendetta.

Indicazioni terapeutiche: particolarmente adatto per forme acute o croniche di rabbia repressa, accidentale ingerimento di rospi, accumuli di scheletri in corrispondenza degli armadi di casa.

Posologia: aumentare le dosi giornaliere in caso di sovrapproduzione di bile.

Tranquilli, il riscatto è possibile (se lo dice lui...).

Giovanna Renna

Impara l'arte... a cura di Marta Fraccarolo

JASPER JOHNS

La nascita del "NEW DADA"

Jasper Johns nasce ad Augusta, Georgia, nel 1930. Nel 1949 si trasferisce a New York dopo aver frequentato l'università in South Carolina. Incontra qui tre dei suoi migliori amici che saranno poi fondamentali per la sua ispirazione artistica: il pittore Robert Rauschenberg, il ballerino Merce Cunningham e il compositore John Cage. Grazie anche alla loro influenza, Johns diventerà una sorta di **punto di congiunzione** tra l'espressionismo astratto e la Pop Art.

Il suo principale obiettivo era quello di **unire la pittura astratta ad oggetti reali** in modo da offrire al suo pubblico due possibili letture delle sue opere: la più superficiale che scruta l'oggetto di uso quotidiano fuori dal suo contesto abituale, e una più profonda che si focalizza sulla parte pittorica. Si scopre così che pittura e realtà nei quadri di Jasper Johns sono un tutt'uno: l'una non può esistere senza l'ispirazione che proviene dall'altra.

Dopo aver incontrato nel 1959 l'artista **Marcel Duchamp**, Johns inizia ad applicare sulle sue tele oggetti comuni come cucchiai, palline, righelli, perfino scope e graffette, amalgamandoli ad una **pittura pastosa e materica** secondo la tecnica dell'encausto. Proprio per questo motivo, prendendo spunto dal *ready made* e dal dadaismo (due movimenti artistici che avevano trasformato provocatoriamente oggetti reali in opere d'arte, dando la sensazione che anche un "pisatoio" posto nella sala di un museo potesse essere ammirato da tutti come un capolavoro!) Jasper Johns diventerà il precursore del cosiddetto New Dada.



Fool's House, olio su tela, 1962.



Three Flags, encausto su tela, 1958.

Così facendo, l'artista **smitizza il soggetto centrale dell'opera**, che spesso simboleggiava un baluardo della società americana – bandiere e carte geografiche USA, bersagli, nomi degli stati americani ecc. – privandolo della sua carica simbolica. La tela diventa così una via di mezzo tra un "bel dipinto astratto" e un oggetto decontestualizzato.

IL TOPO

DI

BIBLIOTECA

Biblioteca
Comunale di
Belfiore

Via degli Alpini
37050 - Belfiore VR
Tel.: 045 - 7640384

Sito Internet:
www.bibliobelfiore.it

E-mail:
bibliobelfiore@gmail.com

Orari Apertura:
Lunedì e Sabato
15.00 - 17.00
Giovedì
15.00 - 17.00

III ° FESTA DEL LIBRO

19 - 23 APRILE 2009

BIBLIOTECA COMUNALE DI BELFIORE

PROGRAMMA COMPLETO

Domenica 19 Aprile

Ore 10.30: inaugurazione con saluto delle autorità. Segue apertura straordinaria, con omaggio ai nuovi iscritti e angolo per il Book - Crossing.
Ore 15.30: premiazione dei "LETTORI DELL'ANNO",
Ore 16.00: proiezione del film La Fabbrica di Cioccolato
Ore 18.00 Aperitivo Letterario: "Musica, Libri, Idee e... Happy Hour"

Lunedì 20 Aprile

Apertura dalle 15 alle 17 e dalle 20.30 alle 22
Serata dedicata al Libro di Poesia

Martedì 21 Aprile

Apertura dalle 15 alle 17 e dalle 20.30 alle 22
Serata dedicata al Libro di Storia Locale

Mercoledì 22 Aprile

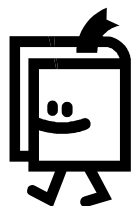
Apertura dalle 15 alle 17 e dalle 20.30 alle 22
Serata dedicata al Libro di Poesia

Giovedì 23 Aprile

Incontro con la scrittrice ROBERTA SORGATO



A Belfiore, un libro... un fiore!



**TUTTI I LIBRI
RECENSITI IN QUESTO
NUMERO DE "IL TOPO
DI BIBLIOTECA" SONO
DISPONIBILI
GRATUITAMENTE IN
BIBLIOTECA.**

VIENI A TROVARCI!

Il topo di Biblioteca - Anno III Numero 2

Notiziario bimestrale ad uso interno per gli iscritti alla Biblioteca Comunale di Belfiore

Curatore Giorgio Santi

Hanno collaborato a questo numero:

Alessio Albertini
Marta Fraccarolo
Wanda Martello
Chiara Permunion
Giovanna Renna
Sara Ruffo
Graziana Tondini

Le fonti web di questo numero:

- it.wikipedia.org
- artistsblog.artistsnetwork.com
- www.libreriauniversitaria.it
- www.metmuseum.org
- www.libreriailpunto.it
- images.google.it
- www.misna.org